

25 anni dopo

**RENZO ARBORE: FIGURATEVI, IO ALL'INIZIO CREDEVO CHE FOSSE ROBA PERICOLOSA...**

Edoardo Novella

**ROMA** Se lo ricorda bene Renzo Arbore il suo primo incontro musicale con Elvis Presley: «Fisso in testa: Foggia 1956. E ti dico che il mio primo pensiero quando lo ascoltai fu: stiamo attenti, questa è roba pericolosa».

**Pericolosa?**  
Capirai, io avevo la puzza sotto il naso: perché per me musica voleva dire soltanto jazz: Louis Armstrong e Duke Ellington innanzitutto. E con «quella roba» che passavano alla radio il mio bel castello d'avorio rischiava di crollare.

**E come è finita?**  
Beh, per me all'inizio Elvis «doveva» per forza inserirsi come ripresa bianca dei grandi cantanti gospel, o anche di gente come Fats

Domino e Chuck Berry. Io dovevo pur difendermi! Elvis non poteva sussistere autonomamente, perché per me sarebbe stato come riconoscerlo che c'era dell'altro oltre al jazz. Alla fine però mi sono dovuto arrendere: Elvis era qualcosa di assolutamente nuovo, le sue canzoni e i suoi testi non solo erano belli, ma anche ironici.

**E quindi?**  
E quindi ho lasciato tutti gli snobismi, per cui oltre che «armstronghiano», «ellingtoniano», sono diventato pure un «presleiano»!

**Crede che per la musica italiana Presley abbia rappresentato una cesura? Possiamo dire che anche da noi esiste un prima di Elvis e un dopo Elvis?**

Certamente sì, l'impronta di Elvis è assolutamente riconoscibile. Mi vengono in mente Celentano, con i suoi molleggiamenti, anche se Adriano dal punto di vista vocale si è svincolato da Presley. Penso a gente che ingiustamente è stata un po' dimenticata come Ghigo e Michele. Ma anche al primissimo Giorgio Gaber, che risente nettamente di Elvis. E ovviamente agli epigoni «ufficiali» Little Tony e Bobby Solo.

**E non finisce qui...**  
Direi di più: Elvis alla fine è come un grande serbatoio di energia a cui hanno attinto quasi tutti. Basta pensare a come viene riutilizzato il suo repertorio. Cover, riprese, quello di Presley è uno sterminato *songbook*. Te ne accorgi a i

concerti: di qualsiasi razza siano, prima o dopo si finisce per suonare un suo pezzo. Io stesso lo suono e imito nelle mie tournées. Elvis ha pure cantato una versione di *O sole mio*...

**E oggi? Elvis è davvero ancora vivo nella musica?**

Credo che, se non altro inconsapevolmente, in molti continuano a risentire della sua lezione. Prima di Presley le canzoni ritmiche avevano un'unica radice: il jazz. Ecco, Elvis ha piantato una seconda radice, ha aperto un doppio binario su cui tutta la musica da quel momento ha preso a correre. Alla fine credo che quasi tutto il rock derivi o risenta di Elvis. Ancora oggi.



**hanno detto di lui**

- **JAMES BROWN** «Non ero solo un fan, ero suo fratello. Dio lo amava. Io lo amo e spero di vederlo in paradiso. Non ci sarà mai un altro come il mio soul brother».
- **TOM PARKER** (il suo manager) «Quando lo incontrai aveva solo un milione di dollari di talento, ora ha un milione di dollari».
- **BRUCE SPRINGSTEEN** «Molti hanno conteso il suo trono. Ma c'è stato un solo re... era come se venisse in sogno a sussurrare nelle nostre orecchie e come se tutti noi lo sognassimo».
- **JOHN LENNON** «Prima di Elvis non c'era niente».
- **MICK JAGGER** «Era un artista unico. Un pezzo originale tra tanti imitatori».
- **JIMMY CARTER** (discorso ufficiale per la morte di Elvis) «La morte di Elvis Presley priva il nostro paese di una parte di se stesso. Era unico, insostituibile. Ha cambiato per sempre la faccia della cultura popolare americana».
- **FRANK SINATRA** (negli anni 50, prima di rimangiarsi tutto e diventare suo fan) «La sua musica è deplorabile, causa reazioni totalmente negative e distruttive nei giovani».

**Memphis, superkolossal per un morto**

Silvia Boscherò

Non bastavano le mascherine per i cellulari col suo faccione, le suonerie, il ristorante presso d'assalto, i libri di ricette tipiche del sud, il catering di Graceland - la casa di Elvis - per un perfetto matrimonio-laurea-compleanno, il libro fotografico del venticinquennale, il «Mobile Graceland» che porterà in tour tutte le sue memorabilia (dai vestiti alle armi passando per una lettera di Nixon) e le centinaia di prodotti esposti sia nei negozi di Memphis che nello shop virtuale (dai bicchieri con filo d'argento ai letti a baldacchino stile sudista): negli Stati Uniti si sta preparando la più sontuosa ricorrenza dalla morte di Elvis.

E se negli ultimi anni il business aveva vacillato con un diciassette per cento in meno di presenze nel 1991, stavolta operatori turistici disseminati nei dintorni possono fregarsi le mani: per domani, anniversario della sua morte, sono attese a Memphis 75mila persone. Il concerto che non avvenne mai è il clou delle celebrazioni.

Si tratta del celebre show che il re avrebbe dovuto tenere al Cumberland County Civic Center di Portland, nel Maine, se il suo cuore non avesse ceduto. «The concert that never happened» si terrà esattamente venticinque anni dopo quella data funesta, ovvero domani sera.

Peccato che al posto di Elvis salirà sul palco l'imitatore più quotato, Jack Smink. Ultima ad aggiungersi al cast la signorina Anne Williams, già membra dei Sweet Inspirations dopo che se n'era andata Cissy Huston. Alle 20 esatte, nella Pyramid Arena, il vero Elvis aprirà le danze (video-registrato, beninteso), poi lascerà la scena gli oltre trenta componenti della sua band originaria e al suo imitatore (già roba del genere era stata fatta nel '97). Per il concerto verranno usate le stesse tecnologie di quegli anni.

*E dulcis in fundo*, le eredi Priscilla Presley e Lisa Marie (la prima ha già in ponte di fare il musical *Elvis and Priscilla*), parteciperanno attivamente per fare una sorpresa a tutti i fan presenti. Tutto dai 20 ai 75 dollari, parte dei

quali finiranno nella Elvis Presley Charity Foundation. Prezzi piuttosto popolari quelli dello show? Certo, anche se, come in un circolo perfetto, i soldi risparmiati per il concerto rientreranno nelle casse della Presley Enterprises passando dallo stomaco dei visitatori: come rifiutare l'hot dog che a Elvis piaceva tanto? Come non comprarsi il clinex con il faccione del re del rock per pulirsi dai crauti unti che a Elvis piacevano tanto? Tutto è previsto in questa Disneyland degli orrori. **Sfilate, balli e pellegrinaggi** Perché sono mesi che il *business* brulica attorno e dentro Graceland (non per altro nella cinica classifica dei morti «più ricchi del mondo»).

Elvis quest'anno è primo e stacca di molti milioni di dollari Charles Shultz, il creatore dei *Peanuts*: le visite alla tomba dove giace con la madre, il padre, la nonna e il fratello gemello si sono moltiplicate, la gente ha fatto la fila per partecipare al convegno (cento dollari il biglietto) e alla parata cha da Beale street ha visto sfilare vigili del fuoco, Harley Davidson e auto da corsa, oltre alle celebrazioni in battello in stile hawaiano e le evoluzioni degli aerei.

Settantacinquemila sono le presenze previste entro domani dalla Memphis Convention & Visitors Bureau. Sparse un po' ovunque ci sono anche gruppetti autonomi di collezionisti, maniaci, sosia.

**cloni italiani**

**Little Tony & Bobby Solo «Chi saremmo senza di lui?»**

**ROMA** È difficile dare un'unica patente di «clone ufficiale italiano» di Elvis Presley. Perché da sempre sono due gli epigoni nostrani del mito di Memphis: Antonio Ciacci e Roberto Satti, in arte rispettivamente Little Tony e Bobby Solo.

Due carriere, quelle dei nostri, vissute allo specchio con Elvis: movenze, ciuffi, occhiali, macchine e giacche di pelle, ma soprattutto rock'n'roll. Che i maligni si sono affrettati a ribattezzare «all'amatriciana».

«Era la metà degli anni 50 - confessa Little Tony - e per me e i miei fratelli, con cui avevamo messo su una piccola band, fu come una folgorazione ascoltare la sua musica. Io avevo solo 13 anni, e mi misi a fare quello che faceva lui, in più a me piaceva molto cantare e fu così che lo iniziai a scimmiottare. L'unico problema era che non sapevo l'inglese, non conoscevo le parole delle canzoni ma il suono che

imitavo era uguale». Poi venne l'occasione per farsi notare, e Little Tony versione Elvis riuscì a oscurare niente meno che i mitici Platters (sì, proprio quelli di *Only You*): «Eravamo a Fregene, e dovevo suonare con loro nella stessa serata. Ma erano troppo ubriachi - racconta il cantante - e riuscirono a suonare solo 7-8 canzoni. A quel punto entrammo in azione noi che iniziavamo a suonare rock'n'roll. Fu un vero successo, la gente impazzì dal divertimento». Partì tutto da lì, «se non fosse esistito Elvis Presley, non ci sarebbe stato Little Tony».

«Io non solo niente, lui è tutto», dichiara Bobby parlando del «suo» mito.

Tramite questa ammirazione gli ha portato fortuna anche a Sanremo, edizione 1965. Dopo la batosta dell'anno prima (con la squalifica per *play-back* di *Una lacrima sul viso*) Bobby si ripresenta al festival: era truccato con il rimmel, in perfetto stile Elvis! I critici lo canzonano, lui prima piange, ma poi se la ride vincendo appunto con la canzone *Se piangi se ridi*.

«Ma è comunque anche lui un *pelvis* certificato. «Io non solo niente, lui è tutto», dichiara Bobby parlando del «suo» mito.

«Io non solo niente, lui è tutto», dichiara Bobby parlando del «suo» mito. Tra l'altro questa ammirazione gli ha portato fortuna anche a Sanremo, edizione 1965. Dopo la batosta dell'anno prima (con la squalifica per *play-back* di *Una lacrima sul viso*) Bobby si ripresenta al festival: era truccato con il rimmel, in perfetto stile Elvis! I critici lo canzonano, lui prima piange, ma poi se la ride vincendo appunto con la canzone *Se piangi se ridi*.

e.n.

**ultimissime follie**

- **LACRIME DI ELVIS** «La statua di Elvis piange per amore di tutti i suoi fan»: lo ha dichiarato a numerose agenzie di stampa americana Toon Nieuwenhuis, un adepto del culto di Elvis residente in Olanda, che ospita nel proprio soggiorno la preziosa statuetta.
- **REMIX** Oltre alle compilation che inevitabilmente sono in uscita in questo periodo, ci sarà anche il primo remix mai realizzato di un pezzo di Elvis: *A little less conversation*. A comporre Elvis è stato un deejay/producer di Amsterdam.
- **CHE DIETA!** «Are you hungry tonight?», sei affamato? dice Elvis dalla copertina di un libro di ricette. Tutti i piatti del sud degli Stati Uniti. C'è poi *The Presley Family Cookbook*, scritto dallo zio Vester Presley. Il menù: torta al formaggio, sandwich alla banana e burro di noccioline.
- **VEGLIE** Adepti di Elvis? Rovistando in *Reflection of the Elvis Faith* di John Strausbaugh, scopriamo veglie periodicamente organizzate da un prete cattolico, John McArthur. Ma per Strausbaugh gli officianti del culto sarebbero i vari «replicanti» del defunto re del rock.
- **IN CARTOON** La Disney nel suo ultimo cartoon *Lilo e Stich* riscopre Presley inserendo le sue canzoni nella colonna sonora. In una scena Lilo fa una esibizione proprio «alla Elvis».

**Così terrorizzò i puritani d'America**

Vladimir Luxuria

**E**lvis the Pelvis: «pelvis» è l'eufemismo scientifico di «culo», ovvero «bacinò». Mentre nel Nord Italia lo stesso termine serve a definire dialettalmente il gay, «pelvis» ricorda un grande del rock and roll, sia come genere musicale sia come spettacolarizzazione del corpo: Elvis durante le sue esibizioni dal vivo faceva ruotare il braccio («roll») e si cullava con i fianchi («rock»). Ma è il bacinò il cavallo di battaglia dell'ex-camionista del Mississippi: lo faceva dondolare, girare in movimenti sus-sultori e ondulatori, un vero terremoto erotico che mimava un rapporto sessuale che mandava in estasi migliaia di brave ragazze americane, quando cantava *I'm all shook up* si agitava anche lui con

il corpo in una versione americana della «mossa» napoletana alla quale il pubblico, se non già svenuto, rispondeva con urla di isteria collettiva. Elvis aveva assorbito i suoni che ascoltava nella sua infanzia, il country e la musica nera: ed è soprattutto dalla cultura afroamericana che impara a non considerare il corpo come un fardello, una vergogna, ma un oggetto di desiderio, qualcosa che può ballare, attirare e che può essere vestito e travestito. Nel 1956 al *Milton Berle Show* in Tv cantando *Hound dog* Elvis fece uno scandalo nazionale muovendo il bacinò vistosamente: i puritani (gli stessi che qualche decina d'anni dopo diranno che l'Aids è un castigo divino) lanciarono il loro anatema e se

non fosse stato che il talento ha la meglio sull'ottusità censoria, il nostro Presley sarebbe sparito: ma poco dopo riapparso in tv al *Steve Allen Show* in smoking e senza muovere a spirale il suo bacinò. Lo stesso bacchettoni della tv americana dell'epoca, Ed Sullivan, giurò che non avrebbe mai ospitato un cantante così trasgressivo nella sua trasmissione: dopo il successo lo pagò 50.000 dollari per averlo, presentandolo come «un vero bravo ragazzo» ma ordinando di inquadralo dalla cintola in su.

Elvis Presley è anche ammirato per il suo inconfondibile look: la sua divisa più celebre è un completo bianco, giacca con collettono e bavero alzato, pantalone attillato a zampa d'elefante, stivaletti bianchi col tacco e le sue cinture con lunghi pendagli laterali che si muovevano insieme alle lunghissime frange a ogni colpo d'anca. Nel settembre '70 si presenta al concerto di St. Louis con una sciarpetta rossa con cui si detergeva il sudore, una cinto rossa e la giacca completamente aperta sul davanti (lo imiterà un altro grande del rock: Freddie Mercury). Dal '71 in poi le sue giacche si arricchiscono di borchie, pietre colorate fino a veri e propri disegni scintillanti: il grifone, il felino e l'aquila dalle ali spiegate. Nel '72 a Detroit fa la sua comparsa la mantellina dalla fodera colorata attaccata dietro la giacca con cui Elvis gioca somigliando un po' a un matador e un

po' a un trapezista circense, altre volte un po' a un tirolese e un po' a un faragone. Dal '76 i suoi completi stretti in bianco, nero, corallo e turchese da iconografia di successo diventano invece anguste prigioni con la cinta dalla quale straripa una pancia «bluesata»: sparisce il ciuffo e aumentano i chili, i suoi foulard colorati sono ormai troppo piccoli per contenere un sudore torrenziale. Oggi restano i venticinque anni dalla sua morte, migliaia di sue cover e tentativi di imitazione (in Italia Bobby Solo per la voce e il Mago Zurlì e Little Tony nel look), ma per fortuna restano anche i suoi dischi.

Un orsacchiotto di peluche sulla tomba di Elvis a Memphis. In alto Presley alla fine degli anni Sessanta

